

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 21/10/2010



## **RIFORMA FORENSE**

**Italia Oggi** 21/10/10 P. 39 Avvocati, torna la tariffa minima Gabriele Ventura 1

## **CONCILIAZIONE**

**Sole 24 Ore** 21/10/10 P. 35 Sulla conciliazione i legali chiedono tempo Giovanni Negri 2

## **APPALTI E OPERE PUBBLICHE**

**Stampa** 21/10/10 P. 7 Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti Marco Alfieri 3

## **ICT**

**Sole 24 Ore** 21/10/10 P. 25 Un catasto hi-tech per spingere l'Ngn Alessandro Longo 5

## **FISCO E PROFESSIONISTI**

**Sole 24 Ore** 21/10/10 P. 33 Il legale con apprendista deve pagare l'Irap Francesco Falcone 6

## **APPALTI**

**Stampa** 21/10/10 P. 6 L'Europa impone i pagamenti entro 30 giorni Marco Zatterin 7

## **APPALTI PUBBLICI**

**Italia Oggi** 21/10/10 P. 14 Caro-Authority per gare d'appalto Simonetta Scarane 8

## **UNIVERSITÀ**

**Stampa** 21/10/10 P. 41 L'Università va sostenuta non umiliata Ezio Pelizzetti 9

## **CNEL**

**Corriere Della Sera** 21/10/10 P. 35 Poltrone e proposte (poche) della promessa mancata Cnel Sergio Rizzo 10

## **COMMERCIALISTI**

**Sole 24 Ore** 21/10/10 P. 4 L'innovazione carta anti-crisi Laura Cavestri 12

*Il senato ha approvato l'art. 12 della riforma forense: retromarcia rispetto al decreto Bersani*

## Avvocati, torna la tariffa minima Stop alle deroghe e via al divieto del patto di quota lite

DI GABRIELE VENTURA

**R**itornano le tariffe minime inderogabili e il divieto del patto di quota lite per gli avvocati. Il senato ha infatti approvato ieri l'articolo 12 della riforma forense che, di fatto, abolisce per l'avvocatura i dettami del decreto Bersani del 2006, approvato proprio per non andare incontro alle procedure di infrazione Ue. Un problema che, se il ddl dovesse passare anche l'esame della camera così com'è, di certo si riproporrà. Non solo. L'Assemblea ha poi dato il via libera all'articolo 11 che istituisce l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile. In particolare, si prevede l'obbligo per ogni avvocato di stipulare una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione, obbligo la cui violazione configura illecito disciplinare. Ma andiamo con ordine. Ieri infatti il senato è tornato a votare il disegno di legge di riordino della professione forense dopo uno stallo che durava ormai da cinque mesi, e più precisamente dal 27 maggio scorso. Riprendendo la discussione dall'articolo 10 sulla formazione continua. Che, su indicazione del presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, è stato accantonato in modo da riformulare alcuni passaggi sui quali la Commissione bilancio aveva dato parere negativo. La categoria, nel frattempo, si sta dando battaglia sulle specializzazioni. Ma vediamo nel dettaglio cosa prevedono le norme approvate.

### Le tariffe minime

L'articolo 12 sulle tariffe professionali, come detto, è stato approvato dall'Aula e sono stati inseriti alcuni emendamenti. In particolare, il comma 5, che nel testo originario prevedeva che «gli onorari minimi sono inderogabili e vincolanti» è stato modificato da un emendamento presentato dal relatore, Giuseppe Valentino (Pdl). Il nuovo comma recita quindi: «Gli onorari minimi previsti dagli scaglioni tariffari di rife-

rimento commisurati al valore di ciascuna controversia sono inderogabili e vincolanti. Se le parti convengono una clausola di contenuto contrario, questa è nulla e sono dovuti gli onorari minimi». È stato poi ripristinato il divieto del patto di quota lite. Acceso, su questi due punti cardine della riforma, il dibattito in Aula. L'opposizione, e in particolare Pietro Ichino (Pd), ha infatti ricordato alla maggioranza e al governo i dettami, in tema di tariffe, imposti non solo dall'Antitrust ma anche dall'Europa. Ichino ha ricordato poi al rappresentante del governo presente in Aula, il sottosegretario alla giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati, la posizione del Guardasigilli, Angelino Alfano, che al recente convegno di Cernobbio avrebbe escluso la possibilità di un ritorno ai minimi tariffari obbligatori. «Non ero a Cernobbio e non so cosa abbia detto il ministro», ha risposto la Casellati, «ma so che, dopo una discussione di carattere generale, il governo ha deciso di aderire in toto a questo impianto di legge. Mi assumo quindi questa responsabilità e condivido il testo che ripristina i minimi tariffari e il divieto del patto di quota lite».

### L'assicurazione obbligatoria

È stato poi approvato, come detto, l'arti 11 concernente l'assicurazione per la responsabilità civile. Le polizze, le cui condizioni essenziali e i massimali minimi, rivalutabili ogni cinque anni, sono stabilite dal ministro della giustizia sentito il Consiglio nazionale forense e possono essere stipulate anche attraverso convenzioni sottoscritte dal Cnf, da ordini territoriali, da associazioni ed enti previdenziali forensi. Nel corso della discussione, infine, Schifani ha annunciato la convocazione della conferenza dei capigruppo al termine della seduta antimeridiana di oggi per procedere a una condivisa armonizzazione dei tempi al fine di stabilire un termine per il varo del provvedimento.

### Avvocatu-

### ra divisa

Nel frattempo, l'avvocatura sta continuando la battaglia interna sul regolamento sulle specializzazioni approvato dal Cnf. Le associazioni specialistiche hanno infatti dato ufficialmente sostegno, attraverso una nota diffusa ieri, all'operato del Consiglio nazionale.

«Ucpi, Agi, Aiaf, Uncat, Uncc», si legge, «sostengono la scelta del Cnf di varare il regolamento sulla specializzazione degli avvocati e

sottolineano che così si tutela anzitutto il diritto dei cittadini di scegliere consapevolmente un avvocato qualificato e specializzato. Il tentativo posto in essere dall'Oua, da alcune associazioni generaliste, come l'Anf, e da alcuni Consigli dell'ordine, di ottenere la sospensione del regolamento appena varato dal Cnf lascia trasparire, pur senza arrivare a dichiararla apertamente, l'intenzione di opporsi alla introduzione della specializzazione in ambito forense rinviandola sine die». Pronta la risposta dell'Anf. «L'Aula del senato», afferma il segretario generale Ester Perifano, «ha ripreso oggi (ieri, ndr) l'esame della riforma forense e sembra intenzionata a licenziarlo a stretto giro, salvo poi modificare il testo nel passaggio alla Camera; ci chiediamo allora perché il Cnf, peraltro in prorogatio, ha scelto di approvare un regolamento per le specializzazioni forensi. Ha tutto il sapore», conclude Perifano, «di una fuga in avanti per costringere il Parlamento a prendere atto di uno status quo».



**Il confronto.** Per il ministero resta ferma l'entrata in vigore a marzo

## Sulla conciliazione i legali chiedono tempo

**Giovanni Negri**  
ROMA

Un rinvio per ragioni organizzative, chiedono gli avvocati. Un deciso no tecnico, oppone il ministero della Giustizia. Almeno per ora. Un botta e risposta pacato nei toni, ma fermo nella sostanza quello di ieri a Roma al convegno organizzato da Unioncamere per la settimana della conciliazione. Da una parte Fabio Florio, consigliere Cnf, dall'altra Augusta Iannini, capo dell'Ufficio legislativo del

ministero della Giustizia. Per Iannini non ci sono i presupposti per uno slittamento dell'entrata in vigore della conciliazione "obbligatoria", fissata per il prossimo marzo. Vanno semmai viste con preoccupazione le resistenze che stanno affiorando nella stessa maggioranza. Due esempi: un disegno legge per cancellare il tentativo di conciliazione come condizione di procedibilità e gli emendamenti al disegno di legge sull'ordinamento forense per rendere

obbligatoria l'assistenza tecnica nel procedimento di mediazione.

Un'assistenza tecnica che, invece, per Florio sarebbe garanzia per i cittadini di una maggiore consapevolezza dei propri diritti e facoltà. Quanto a un rinvio, per il Cnf sarebbe opportuno per meglio consentire ai legali di predisporre organismi di conciliazione all'interno dei tribunali.

Dal confronto è emersa la facoltatività della proposta di conciliazione (possibile però anche in assenza delle parti). Giancarlo Laurini, presidente del Notariato ha messo in evidenza il doppio profilo cui sarà chiamato il notaio: da una parte classico mediatore, dall'altra come pubblico ufficiale chiamato al controllo di legalità e certificazio-

ne sui verbali di conciliazione riguardanti beni immobili redatti da chi pubblico ufficiale non è. Massima attenzione anche da parte dei dottori commercialisti che, con l'intervento del consigliere nazionale Felice Ruscetta, hanno spiegato di avere ormai pronto un ampio programma di formazione di apprezzare l'incentivo di natura fiscale per coprire o attenuare i costi della procedura di mediazione.

Infine i dati di Unioncamere: oltre 18mila le conciliazioni gestite nel 2009 (oltre 10mila nei primi 6 mesi del 2010), per un valore medio di 14mila euro, una durata media di 67 giorni, 855 i conciliatori formati e 6.299 quelli iscritti negli elenchi al 31 dicembre 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti

Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil



**C**on 90 miliardi di euro si possono fare tantissime cose. Tagliare le tasse sulle imprese e sui redditi degli italiani; finanziare ricerca e innovazione; ridurre il gap infrastrutturale con l'Europa e rimpolpare i controlli e gli strumenti anti evasione fiscale. E' una cifra monstre, farebbe gola a qualsiasi Paese, non importa la taglia.

L'Italia del debito pubblico abnorme paradossalmente ne dispone pronta cassa, ma li tiene sepolti sotto una montagna di burocrazia. Dall'infornata delle leggi Bassanini di fine Novanta, il primo tentativo di disboscare il ginepraio della nostra Pubblica amministrazione fino ai falò leghisti di Roberto Calderoli, la burocrazia resta la bestia indomabile di qualsiasi governo repubblicano.

Premessa. Nel computo di quota 90 non rientrano progetti sulla carta, sprechi inveterati (80 miliardi solo nella Pa), investimenti in divenire oppure la chimera dei 120 miliardi di evasione fiscale che ogni anno il Paese "regala" ai competitor. Neppure rientrano i 35 miliardi tra fondi Fas e fondi comunitari per costruzioni e infrastrutture di cui l'Italia è maglia nera non sapendo spenderli, perché il tiraggio è pluriennale (2007-2013) e il dato non sarebbe omogeneo.

## IL PARADOSSO

Mentre le imprese scappano per troppe tasse, crescono le risorse dormienti a costo zero

## I GRANDI GRUPPI

Eni, Enel e Terna hanno investimenti pronta cassa frenati dalle autorizzazioni

Nella somma si tiene conto esclusivamente (e per difetto) di investimenti regolarmente stanziati, di risorse pronte da erogare e di pagamenti per prestazioni già fornite. Insomma soldi incagliati, nessun extracosto per l'erario, da gettare urgentemente nel circuito di una economia asfittica, dove le imprese scappano da tasse e burocrazia, e il massimo di riformismo ai tempi della crisi è di aver messo più risorse sugli ammortizzatori sociali (e sempre meno sugli investimenti). Nessun Paese al mondo può correre rinunciando ogni anno a 5-6 punti di Pil. Poi si può discutere di riforme di struttura o di politica industriale. Ma senza risolvere questo intoppo, ogni mossa appare velleitaria.

Partiamo allora dagli investimenti domestici di alcuni *big player* frenati dalla burocrazia e dai giri di valzer degli enti locali. Ogni cambio di colore politico toglie certezze persino agli adempimenti già approvati, rimettendo tutto in vortici di discussione.

Enel, sbloccata dopo 10 anni la costruzione della centrale di Porto Tolle (Rovigo), dopo 4 del rigassificatore di Porto Empedocle, e dopo 6 della centrale a biomasse di Laino Borgo (Cosenza), ha tuttora incagliato un grosso investimento (1,2 miliardi) di riconversione a carbone della centrale termoelettrica Policombustibile di Rossano Calabro. Insieme restano sospesi 400 nuovi posti di lavoro in una delle province più depresse d'Italia.

Il gestore della rete elettrica Terna ha invece da 3 anni 2 miliardi di investimenti bloccati in metà regioni italiane. Si tratta di 9 grandi elettrodotti fondamentali per la competitività del sistema Italia. Nel settore petrolifero, un recente paper di Assomineraria mette in fila ben 57 «progetti cantierabili arenati per difficoltà autorizzative», per un valore di 5 miliardi e un impatto occupazionale di 35 mila addetti/anno per la sola costruzione degli impianti. Di questi progetti 30 sono di Eni.

Poi c'è l'annosa piaga dei ritardi di pagamento. I mancati incassi in Italia valgono 70 miliardi di crediti solo verso la Pa, di cui 40 in carico alle Asl (12 al Nord, 14 al Centro e altrettanti nel Mezzogiorno).

Una montagna di soldi cresciuta del 71,5% dal 2003, al ritmo di 10 miliardi l'anno. Una stretta che genera penuria di liquidità e costi finanziari insostenibili per le Pmi. Quattro-cinque mesi di ritardo vogliono dire un terzo di interessi passivi in più, spingono a interrompere forniture, riducendo giro di affari e personale in un Paese in cui il 13,2% delle imprese è a rischio insolvenza.

Infine ci sono i piccoli cantieri bloccati. Il Patto di stabilità interno consente al governo di controllare il livello di indebitamento netto degli enti territoriali. Le regole sul triennio 2009-2011 fissano come parametro il saldo finanziario 2007, calcolato in termini di competenza mista, ma al prezzo di rendere ipercomplicata la trasformazione nei pagamenti. Non a caso è da mesi che l'Anci chiede la stipula di un nuovo patto che confermi l'obiettivo del pareggio di bilancio e il miglioramento del saldo sulle partite correnti (calcolate sulla media degli ultimi 3 anni). Lasciando però più flessibilità sul lato investimenti. Per l'as-

## LA PIAGA DEGLI INCASSI

I ritardi maggiori nella sanità. Le Pmi costrette a rimandare assunzioni e progetti di sviluppo

## I COMUNI IN SOFFERENZA

L'Anci chiede la revisione del Patto di Stabilità per spingere le piccole opere di territorio



sociazione dei Comuni deve valere la regola aurea della sostenibilità: chi ha le risorse per promuoverli proceda, al bando i vincolismi occhiuti.

Basta fare due calcoli per misurarne il beneficio. A fine 2007, infatti, ammontavano a 44 miliardi i residui passivi in conto capitale dei Comuni italiani, di cui un terzo (15 miliardi) immediatamente spendibili per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica. In realtà di questa massa 10 miliardi vanno computati nei ritardi di pagamento per opere già svolte, ma 5 sono pronta cassa per nuove opere pubbliche che il patto attuale impedisce. A loro volta le province italiane hanno in pancia 3,6 miliardi subito cantierabili. A cui va aggiunta una quota di risorse Cipe per le piccole opere: 3,4 miliardi di cui 1,5 già assegnati. Solo in teoria però, perché finora appena 30 milioni si sono trasformati in cantieri (edilizia scolastica in Abruzzo). Tutto il resto è fermo ai box causa burocrazia.

In sostanza, sommando alcuni dei principali investimenti di grandi gruppi in Italia ai ritardi di pagamento e ai cantieri bloccati sul territorio, si arriva appunto per difetto a quota 90 miliardi di euro. Soldi pronti all'uso, una vera manna per tutta l'economia. Il governo non deve metterci nemmeno un euro. Basterebbe un'autorizzazione...



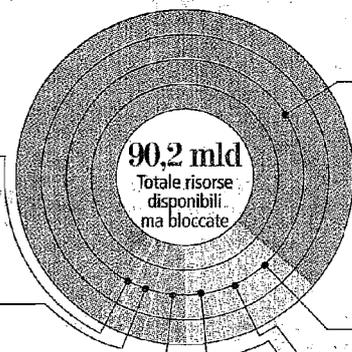
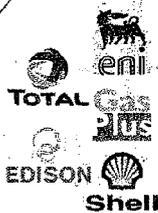
Un cantiere della metropolitana di Milano

## Le risorse congelate

**PROGETTI DI GRANDI AZIENDE IN STALLO PER LA BUROCRAZIA**

**Enel**  
1,2 miliardi il valore del progetto  
1 centrale termoelettrica policombustibile (olio e gas) di Rossano Calabro (Cosenza)  
400 nuovi posti di lavoro

**Terna**  
2 miliardi il valore del progetto che è in attesa del via libera da parte delle amministrazioni centrali e regioni  
9 grandi oleodotti indispensabili per garantire la sicurezza del servizio elettrico a famiglie e imprese e la competitività del sistema-Italia



5 miliardi il valore degli investimenti  
57 progetti cantierabili di cui 30 sono dell'Eni  
35 mila addetti l'anno, l'occupazione potenziale per la sola costruzione degli impianti, arenati tra difficoltà autorizzative

**RITARDI DI PAGAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

70 miliardi i crediti verso la pubblica amministrazione di cui 40 miliardi sono solo i debiti sanitari della p.a. (12 mld al Nord, 14 al Centro e 14 nel Sud)  
+ 68,9 % l'aumento dello stock cresciuto dal 2003 al 2007  
10 miliardi i pagamenti che, coperti da risorse disponibili, risultano bloccati dal Patto di Stabilità interno dei comuni italiani. Si tratta di pagamenti per lavori già eseguiti

**CANTIERI BLOCCATI**

3,6 miliardi le risorse delle province italiane immediatamente disponibili e cantierabili bloccate dal Patto di stabilità di cui 2,8 miliardi per strade e viabilità  
5 miliardi le risorse a disposizione dei comuni italiani destinate a nuove opere pubbliche che il Patto impedisce  
3,4 miliardi riguardano le opere medio-piccole di cui 1,5 miliardi sono già stati assegnati dal Cipe

Infrastrutture. Progetto Anfov sul taglio dei costi

# Un catasto hi-tech per spingere l'Ngn

**Alessandro Longo**  
MILANO

Al via un catasto delle infrastrutture italiane, per sostenere lo sviluppo di reti in banda larga di nuova generazione (Ngn, Next generation network). È questo l'annuncio che l'associazione Anfov farà oggi a Smau 2010, a Milano, presentando uno studio di 139 pagine su "Reti di accesso di nuova generazione. Interventi per uno sviluppo sostenibile: Catasto delle infrastrutture e criteri tecnologici realizzativi". È il frutto della collaborazione di 33 esperti rappresentanti di aziende associate ad Anfov, con la collaborazione di Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Lo scopo è «indicare e promuovere gli strumenti tecnici per rendere l'Ngn più sostenibile, dal punto di vista economico e ambientale», spiega Nino Catania, direttore generale Anfov. Il catasto significa «sapere chi, come e quando ha messo fibra nel sottosuolo o possiede cavidotti idonei a ospitarla», continua Catania. Un registro insomma che eviterebbe scavi inutili per l'Ngn, abbattendone costi, tempistiche e impatto ambientale. «Tutti gli associati ad Anfov, tra cui i principali operatori telefonici, e l'Anci hanno dato la propria disponibilità al catasto, che comunque dovrà comprendere anche le infrastrutture

di utility ed enti gestori di servizi come gas, luce, acqua, teleriscaldamento». Il risparmio ottenibile riutilizzando cavidotti e/o fibre già posate è noto: secondo la stessa Anfov, nella realizzazione di reti in fibra ottica, il 60-70% dei costi totali è dovuto appunto alle opere infrastrutturali (scavi e posa). Anfov suggerisce che il catasto sia gestito da un «soggetto centralizzato nazionale che sia indipendente e imparziale, dotato di poteri adeguati e referenziato sul territorio».

Avviare e gestire il catasto avrà un costo, quindi «dovranno essere identificate delle modalità di finanziamento», si legge nello studio. Qui ci sono anche altre indicazioni per rendere più sostenibile l'Ngn: si spiegano le tecniche e le fibre più idonee per cablare un edificio; c'è una panoramica delle tipologie di prodotti e sono evidenziate quelle considerate più idonee per lo scenario italiano. Di fondo, Anfov ambisce a diventare un «luogo ideale di mediazione tecnica tra i vari attori, che hanno diverse visioni di mercato ma possono trovare un punto d'incontro ragionevole su certi aspetti», dice Catania. L'idea è che mettendo a fattor comune conoscenze ed esperienze, sia possibile accelerare lo sviluppo dell'Ngn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. C'è l'organizzazione

## Il legale con apprendista deve pagare l'Irap

**Francesco Falcone**

**L'apprendista part time presso lo studio legale configura un'autonoma organizzazione con la conseguenza che l'avvocato è soggetto a Irap. A precisarlo è la sentenza della Corte di cassazione n. 21563 depositata ieri. Nel procedimento in questione l'avvocato proponeva ricorso contro il diniego del rimborso Irap dell'agenzia delle Entrate. La Commissione provinciale, prima, e quella regionale, successivamente, decidevano per la soggezione all'imposta del professionista. In particolare la commissione regionale evidenziava la circostanza che il contribuente aveva un dipendente in regime di part time. La Corte di cassazione ha confermato la pronuncia di secondo grado pur seguendo un diverso iter logico. In particolare, i giudici di legittimità hanno rilevato la non conformità della decisione di secondo grado rispetto al consolidato**

**orientamento giurisprudenziale della Corte in tema di Irap. In particolare, i giudici di secondo grado non avrebbero dato peso all'autonoma organizzazione, limitandosi a rilevare la presenza di un dipendente part time che, per la Cassazione, è sufficiente a configurare l'organizzazione.**

La Corte sul punto ha ricordato che nel caso di esercenti arti o professioni occorre dimostrare che il contribuente:  non sia il responsabile dell'organizzazione o risulti, ad esempio, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse;  impieghi beni strumentali non eccedenti, secondo ciò che normalmente accade, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività, oppure non si avvalga di lavoro altrui (non occasionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
La decisione sull'Irap



## L'Europa impone i pagamenti entro 30 giorni

Ok del Parlamento  
approvata la direttiva  
che fissa i tempi  
per saldare i fornitori

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Fatta la legge, la domanda è «quando?». L'europarlamento ha approvato in via definitiva la direttiva che fissa in 30 giorni, con facoltà di arrivare a 60 in alcuni casi sensibili, il limite per liquidare un fornitore o pagare una commessa. Il testo va ora al Consiglio Ue (i governi), ma sarà solo una formalità. Venti giorni dopo l'uscita sulla gazzetta ufficiale scatteranno i due anni per il recepimento, l'ultima parola sulla norma più attesa dalle imprese spetta dunque alle capitali. L'auspicio è che venga introdotta negli ordinamenti nazionali in fretta, visto la dimensione del contributo che la norma può dare alla ripresa dell'economia. Il fatto che ci sia tempo sino a fine 2012 non vuol dire nulla. Le aziende hanno bisogno di quelli soldi. Li vogliono tutti, maledetti e subito.

Nessuno sa quanti siano esattamente, però è sicuro che si tratta un tesoro immenso. Gli arretrati ammontano a 10 miliardi, assicura la Cgia di Me-

stre, sono i crediti che le imprese italiane vantano nei confronti dei loro interlocutori commerciali. Fonti comunitarie parlano di debiti nel complesso non onorati per circa 30-40 miliardi, la maggior parte nel settore sanitario. L'European Payment Index dice che lo scoperto comunitario è lievitato del 74% in un anno. Sono somme che rappresentano una crisi nella crisi. Tanto che l'Europa ora imporrà ai ritardatari una penalità dell'8 per cento. Non poco.

Una delle eccezioni sarà proprio la Sanità, qui le amministrazioni pubbliche potranno arrivare a due mesi. Nel privato i termini sono più stretti. Il testo, tuttavia, stabilisce la possibilità di «accordi specifici tra il debitore e il creditore debitamente giustificati da circostanze particolari quali esigenze oggettive di programmare il pagamento su un periodo più lungo». Il Parlamento ha scritto la clausola del «non manifestamente ingiusto per il creditore», cosa generica e ambigua.

Nonostante questo si tratta di una rivoluzione, soprattutto per l'Italia dove il pubblico salda i conti in una media di 130 giorni (57 il dato Ue). La Sanità è un disastro. Per chiudere i conti impiega 90 giorni in Friuli e 641 in Campania. Comprensibile che il cero lo si accenda a

San Strasburgo piuttosto che a San Gennaro.

«Le nuove regole consentiranno alle imprese di recuperare risorse necessarie per innovarsi e crescere», stima Antonio Tajani, commissario Ue per l'Industria. «Un vero passo avanti - aggiunge la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - e se la pubblica amministrazione dà il buon esempio, gli altri seguiranno». «L'Italia faccia presto», dice uno dei relatori, Francesco De Angelis (Pd), con toni che lo avvicinano al collega dell'altra riva, Mauro Mario: «E' impensabile che un Paese come l'Italia non riesca a mettersi in regola, soprattutto considerando che oggi un'impresa su quattro rischia di fallire proprio a causa dei ritardi nei pagamenti». E' il capogruppo del Pdl. Certamente ha il numero romano a cui spiegare che non c'è un solo giorno da perdere.



Protesta contro il provvedimento che estenderà l'obbligo di pagamento anche agli avvisi sotto-soglia

## Caro-Authority per gare d'appalto Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta

DI SIMONETTA SCARANE

**A** peggiorare la situazione delle piccole imprese che partecipano alle gare d'appalto di lavori e servizi e forniture ci si è messo l'aumento del 10% per il 2011 del contributo dovuto da imprese e stazioni appaltanti all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, guidata dal neopresidente Giuseppe Brienza, per le gare d'appalto. L'annuncio dell'incremento generalizzato del 10% per tutte le fasce di spesa in rapporto al valore dell'appalto, con la novità ulteriore dell'estensione dell'obbligo di pagamento anche per le gare d'appalto di valore fino a 150 mila euro, quelle cosiddette sotto-soglia finora libere da contributi, non è piaciuto ai rappresentanti delle associazioni di impresa presenti lunedì al tavolo della riunione con i

**Silvestrini: i rincari peseranno maggiormente sulle pmi che sono la maggioranza delle imprese in corsa per forniture e servizi al di sotto di 150 mila euro**

rappresentanti dell'organismo di via di Ripetta: Cna, Ance, Anci, Fs, Confcommercio, Confartigianato. In sostanza, si pagherà per ogni singolo appalto di valore superiore a ventimila euro. Al di sotto di questa cifra il contributo non è dovuto.

I rincari, ha spiegato l'Authority alle associazioni di categoria, si sono resi necessari in conseguenza dei consistenti tagli agli stanziamenti del governo in favore dell'Authority nel triennio 2010-2012. Tradotto in cifre per l'Authority, secondo la Cna, significa 9 milioni e 300 mila euro di minori entrate per il 2010, 13 milioni e 400 mila € per il 2011 e altrettanti per il 2012. Tagli che hanno creato problemi di disavanzo di bilancio per l'Authority che per il 2010 ha sopperito ricorrendo a risparmi. Per i bilanci 2011 e 2012

la soluzione sono stati i rincari del contributo in maniera da recuperare i 13 milioni e 400 mila euro mancanti sia per il 2011 che per il 2012.

Ma alle imprese questa strada non è piaciuta tanto che hanno chiesto all'Authority di rivedere il meccanismo di aumenti generalizzati e di tornare all'esenzione dal contributo per gli appalti cosiddetti sotto-soglia, cioè di valore inferiore a 150 mila euro, suggerendo l'adozione di un sistema proporzionale di

contribuzione da parte di imprese e stazioni appaltanti in rapporto al valore dell'appalto messo in gara. Secondo i calcoli della Cna l'estensione del contributo obbligatorio per imprese e stazioni appaltanti che partecipano alle gare sotto-soglia frutterebbe all'Authority all'incirca 8,5 milioni. Risorse, è il commento della Cna, che verrebbero rastrellate da parte delle piccole imprese perchè sono proprio le pmi a partecipare agli appalti e forniture di servizi di valore meno elevato. Quelle pmi che più di altre devono fare i conti con i colpi duri della crisi. Una soluzione potrebbe venire anche dalla lotta all'elusione individuando

le distorsioni come quella di procedere per affidamenti diretti quando non sarebbe consentito. Sergio Silvestrini

ni, segretario generale della Cna, ha criticato la decisione dei rincari non ancora deliberata. «I dati presentati dall'Authority con il nuovo sistema di contribuzione», ha affermato Silvestrini, «ci dicono che oltre l'80% delle maggiori entrate graverebbero proprio su quella fascia d'impresе che fino ad oggi non erano tenute al pagamento di alcun contributo. Si tratta di un ulteriore prelievo forzoso che si aggiunge ai pesanti costi fissi, che già gravano sulle imprese più piccole, e che rischiano di peggiorare ulteriormente le condizioni di accesso al mercato pubblico». «Il governo ha in cantiere iniziative per la semplificazione burocratica», ha concluso, «Bene. Ora però va detto che è arrivato il momento di invertire una tendenza generalizzata che vede sempre la piccola impresa in prima linea quando si tratta di pagare il conto. In questo caso specifico è sicuramente necessario introdurre un principio ferreo di proporzionalità tra contributo e valore dell'appalto. Oggi tutto ciò è inesistente».



Sergio Silvestrini



Lettera aperta al presidente del Consiglio

## L'UNIVERSITA' VA SOSTENUTA NON UMILIATA

EZIO PELIZZETTI\*

**I**llustre Presidente, mi permetto di rivolgermi direttamente a Lei conoscendo la sua attenzione rispetto a tutte le eccellenze italiane. I contenuti di questo breve scritto sono in parte gli stessi che alcuni mesi fa l'Università di Torino illustrò in una lettera al ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca. Siamo certi che il Ministro abbia preso nella debita considerazione le nostre riflessioni anche se - certo in ragione dei suoi onerosi impegni - non ha avuto finora modo di risponderci. Ci è parso quindi opportuno e doveroso segnalare anche a Lei alcuni elementi di valutazione per fare chiarezza soprattutto su una certa superficialità mediatica (che assume a volte i toni di un'offensiva campagna di stampa) con la quale spesso vengono affrontati i problemi dell'Università italiana, e che è a sua volta causa di disagio e sofferenza per chi nell'Università ben opera e di deplorabile equivoco per l'opinione pubblica.

E' sintomatico in questo senso l'uso distorto e acritico che viene fatto delle classifiche internazionali di valutazione degli Atenei, le quali vedono spesso assai penalizzate le Università italiane, ma a motivo per lo più della inconfondibilità di strutture e risorse: è evidente che molte università specie anglosassoni dispongono a volte di risorse che da sole sono pari all'intero finanziamento statale dell'Università pubblica italiana, hanno un numero limitato e fortemente selezionato di studenti che contribuiscono con tasse di iscrizione assai elevate, vantano un rapporto docenti/studenti davvero incommensurabile rispetto alle Università italiane. A tali condizioni il gap appare inevitabile, ma non si tratta - ciò è quanto si vorrebbe vedere evidenziato a livello di illustrazione mediatica - di un gap di qualità della ricerca e della didattica o di preparazione dei docenti e ricercatori, bensì appunto di una distanza di mezzi e di sistemi che auspichiamo possa essere colmata. Ne sono prova ad esempio il fatto che negli oggettivi indicatori Ocse appena pubblicati, mentre l'Italia risulta al penultimo posto in Europa per finanziamenti all'Università, la produttività scientifica certificata dei ricercatori italiani si pone addirittura al secondo posto: per usare un'espressione a Lei cara, un vero e proprio miracolo italiano.

Si pensi anche al problema della cosiddetta fuga dei cervelli: se ogni anno 35.000 laureati e dottori di ricerca italiani trovano impiego in centri di ricerca prestigiosi degli Stati Uniti e dell'Europa ciò significa che il livello di alta formazione espresso dall'Università italiana è fra i più elevati al mondo. A questo proposito però

si pone un problema davvero drammatico: i 35.000 cervelli annualmente in uscita, a cui corrisponde un flusso in entrata di soli 4000 laureati e dottori di ricerca stranieri, sono costati allo stato e alle famiglie per la formazione circa 600 mila euro ciascuno: il che significa che l'Italia si priva di intelligenze di eccezionale valore (motivo di grande orgoglio ma di grande angoscia per l'intera società italiana) mentre elargisce generosamente ogni anno circa 20 miliardi di euro a Stati non certo bisognosi come gli Usa, l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Se a ciò si aggiunge che dei 15 miliardi di € di contributi Ue per l'alta formazione pagati ogni anno dal nostro Paese ne ritornano soltanto 9, arriviamo a un totale di 26 miliardi di euro perduti ogni anno: uno spreco che grida vendetta.

Sono queste le sofferenze reali, di cui davvero poco si parla, e che coinvolgono non solo l'Università italiana ma l'intero sistema Paese e che rappresentano un allarme reale di fronte al quale impallidisce ogni reiterato e spesso non comprovato luogo comune sull'Università italiana. Un'Università, caro Presidente, che nonostante le enormi difficoltà, i mezzi sempre più scarsi, gli attacchi indiscriminati e le ingiurie ripetute che subisce - per lo più ingenerosamente - da molte parti, continua ad operare con impegno e sostanziale virtuosità come unica effettiva agenzia in Italia di realizzazione di progetti di ricerca, di innovazione e di formazione delle classi dirigenti. Un'Università quindi assolutamente disponibile a riforme condivise su basi valutative e meritocratiche, che va sostenuta e non umiliata perché continui a svolgere e sviluppare la sua insostituibile e non surrogabile missione al servizio del Paese al fine di impedirne il progressivo declino e di salvaguardarne la competitività internazionale.

\*Rettore dell'Università degli Studi di Torino



» L'ente | costi di esercizio sono saliti a venti milioni l'anno, 700 mila euro solo per la segreteria del presidente Marzano

## Poltrone e proposte (poche) della promessa mancata Cnel

ROMA — Correva l'anno 1958. Mentre lo Sputnik si disintegrava nell'atmosfera, lo scia di Persia Reza Palhevi ripudiava Soraya e il dittatore cubano Fulgencio Batista scappava dall'Avana, Raffaele Vanni varcava per la prima volta l'ingresso del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Da dove non è più uscito: giusto ieri l'ex storico segretario della Uil ha cominciato la sua nona «consigliatura», come si chiamano le «legislature» del Cnel.

Cinquantadue anni passati ininterrottamente a Villa Lubin: abbastanza, forse, per meritarsi un piccolo riconoscimento simbolico. Una targa ricordo, una medaglia... Invece niente. Pure qui, a quanto pare, è tempo di sacrifici. Non che le spese non corrano, sia chiaro. Quest'anno, per esempio, il Cnel spenderà quasi 20 milioni e mezzo, impegno a cui farà fronte con la dotazione statale più gli avanzi di amministrazione degli anni passati. Dotazione statale, per inciso, salita a 18 milioni dai 15 del 2006. Sette milioni se ne vanno per gli stipendi dei 70 dipendenti e di una manciata di dirigenti. Più 340 mila euro per gli «esperti esterni». Settecentomila euro costa soltanto il personale della segreteria del presidente Antonio Marzano. Altri cinque milioni e mezzo servono a pagare le indennità e i rimborsi spese dello stesso Marzano, dei due vicepresidenti Bernabò Bocca e Salvatore Bosco nonché dei consiglieri. Letteralmente, un esercito. Sono centoventuno e hanno diritto a 1.200 euro netti al mese per dodici mensilità. Chi sono, è presto detto. Rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, sindacalisti, esponenti delle categorie professionali. Fra di loro anche i big. Qualche nome? La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e poi i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il presidente della Confagricoltura Federico Vecchioni, il capo della Confindustria Carlo Sangalli, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni.

Ma con tutto quello che hanno da fare non si può certo pretendere da questi personaggi una frequentazione assidua. Non è un caso che l'unica assemblea senza defezioni in cinque anni di «consigliatura» sia quella inaugurale, alla quale partecipa il capo dello Stato. Tanto più considerando che il Cnel, certamente non per colpa sua, conta quel che conta. Sul sito lavo-

ce.info gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi non hanno avuto remore nel definirlo tre anni fa un «ente inutile». E subito dopo, come ha ricordato sul Corriere Enrico Marro, lo stesso sito internet ha ospitato un intervento di due funzionari del Consiglio, Sandro Tomaro e Larissa Venturi, dai contenuti disarmanti: «Condividiamo la vostra opinione sull'inutilità dell'attuale Cnel. Se rimane così, meglio abolirlo».

Sembra facile. Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro è un organo costituzionale, al pari di Camera e Senato, quindi per cancellarlo ci vuole una legge costituzionale. Previsto dall'articolo 99 della carta fondamentale, è stato istituito con una legge del gennaio 1957. Il suo compito sarebbe quello di fornire altissime consulenze al parlamento e al governo, avanzando anche proposte di legge. Insomma, una specie di coscienza critica della società civile e del mondo produttivo all'interno delle istituzioni. E Dio solo sa quanto servirebbe, soprattutto adesso. Peccato che lentamente, negli anni, il più piccolo degli organi costituzionali si sia trasformato in un luogo utile soprattutto per distribuire poltrone e poltroncine. Un'attività spesso con risvolti cruenti nelle organizzazioni di categoria e sindacali, dove quegli strapuntini sono particolarmente ambiti, e alla quale il governo dà un proprio contributo fondamentale. Volete qualche assaggio?

Il suo presidente Marzano, confermato ora per la seconda volta, è un noto economista. Ma è soprattutto un politico: è arrivato qui nel 2005 per supreme esigenze del partito, Forza Italia, che aveva contribuito a fondare. All'epoca era ministro delle Attività produttive, incarico che Silvio Berlusconi voleva dirottare a Claudio Scajola. Marzano avrebbe preferito la presidenza dell'Antitrust, ma l'ipotesi era impraticabile e il professore napoletano si dovette accontentare del Cnel. Ancora: la legione dei consiglieri comprende anche una dozzina di «esperti», quattro nominati dal premier e otto dal Capo dello Stato. Ebbene, oltre all'economista e scrittore Geminello Alvi, Palazzo Chigi ha recapitato a villa Lubin il sindaco di Dinami (comune di 2.600 abitanti della provincia di Vibo Valentia) Francesco Cavallaro, segretario della Cisl, l'ex deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario ai trasporti Paolo Uggè, capo dei padroncini dell'autotrasporto, e l'amministratore delegato della Consip Danilo Broggi.

Se il problema principale dei politici è come occupare le caselle, non c'è poi da stupirsi che qualcuno giudichi il Cnel un ente inutile e costoso. I pareri che sfornano cadono pressoché regolarmente nel vuoto. Le audizioni dei suoi vertici, anche

quelle istituzionalmente previste, come in occasione della legge finanziaria, vengono liquidate in poche righe (quando va bene) dai giornali. Le ricerche e gli studi finiscono a decorare le librerie dei professori. E le proposte di legge? Quelle sono una merce rara. In più di cinquantadue anni ne sono uscite dal Cnel appena undici. Una ogni cinque anni. La prima nel 1967: «Orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti». Poi il riordino del credito agrario, i prestiti bancari ai pescatori, l'arbitrato nelle liti di lavoro, i problemi delle statistiche, l'istituzione di «agenzie di abitazione sociale»... Tutto o quasi arenato in parlamento. Insieme a molte proposte di legge costituzionale presentate a più riprese da deputati e senatori, ovviamente per abolire il Cnel. Come quella che nel 2002 fece imbestialire l'allora presidente Pietro Larizza, ex segretario della Uil e futuro senatore diessino. L'aveva presentata il deputato di Forza Italia Marcello Pacini, collega di partito di Marzano.

**Sergio Rizzo**



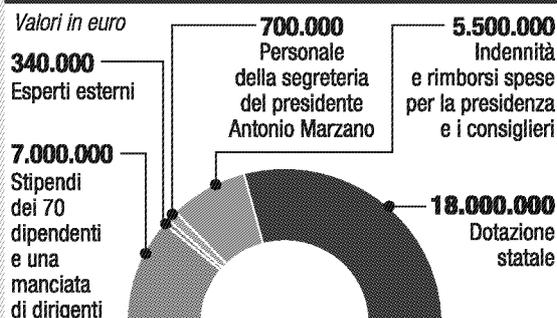
## L'evento

### La cerimonia

Si è tenuta ieri a Villa Lubin la cerimonia di insediamento della IX Consiliatura del Cnel. L'evento si è svolto alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, delle più alte cariche dello Stato e dei rappresentanti sindacali

## I costi del Cnel

20 milioni e mezzo è quanto spenderà il Cnel quest'anno



D'ARCO

### Le nomine

Nel corso dell'assemblea, presieduta da Antonio Marzano, sono stati nominati i nuovi vicepresidenti del Cnel: Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi in rappresentanza del mondo delle imprese e Salvatore Bosco, segretario generale Uil Pa in rappresentanza del mondo del lavoro

### Il caso

Raffaele Vanni, l'ex segretario della Uil, è entrato nel Cnel nel 1958 e non ne è più uscito

### I gettoni

Fra i consiglieri a gettone Marcegaglia, Scaroni, Epifani e Bonanni

# L'innovazione carta anti-crisi

## Secondo i dati 2008 la categoria ha resistito alla prima ondata di difficoltà

**Laura Cavestri**  
MILANO

Come una testuggine hanno retto complessivamente bene l'urto della prima parte della crisi economico-finanziaria. Troppo presto per dire se anche in fase di difficoltà economica il commercialista fattura. I redditi, secondo i primi dati, hanno tenuto e i volumi d'affari sono addirittura aumentati. Mentre il divario nord-sud resta il vero vallo incolmabile.

Il secondo Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili apre, dunque, i battenti oggi a Napoli con una libera professione che sembra resistere allo tsunami finanziario.

A delinearne il quadro è il «Rapporto 2010 sull'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili», curato dall'Irdcec (l'Istituto di ricerca di categoria), che, per la prima volta, aggrega i dati reddituali medi, per regioni, commercialisti.

In base ai dati raccolti, riferiti al 2008 (dopo la crisi dei subprime e in contemporanea con il crollo di Lehman), il reddito medio individuale dei commercialisti supera di poco i 60mila euro l'anno mentre il

volume d'affari ai fini Iva oltrepassa i 100mila euro. Con i dottori - in base ai dati forniti dalle rispettive Casse - sempre un po' più "ricchi" (circa 64mila euro) rispetto ai ragionieri (quasi 59mila euro). Lievi differenze anche nei volumi d'affari: dottori a quota 133mila e ragionieri a 106mila.

«Attenderei la prossima dichiarazione - afferma, cauto, il consigliere nazionale Giorgio Sganga - per vedere se realmente, sui redditi 2009, non ci sia stato un rallentamento. Nella crisi, comunque, le imprese si sono affidate ai commercialisti per una consulenza fiscale ad hoc, per farsi accompagnare nell'accesso al credito e nel dedalo dei fondi regionali, nazionali ed europei. Insomma, l'impresa che vuol reagire trova in noi degli alleati preziosi».

E poi c'è il fattore innovazione. «Si deve considerare - aggiunge Sganga - che siamo una professione giovane, esplosa dagli anni '80. Al fattore "giovane" si aggiunge l'estrema flessibilità delle nostre competenze».

La consulenza d'impresa cerca sempre nuove frontiere e spazia dal fisco al marketing, dalla nuova contabilità inter-

### IL PROGRAMMA

**Ore 9.30.** Il patrimonio comune del Mediterraneo. L'Unione per il Mediterraneo e FCM - Fédération des Experts Comptables Méditerranéens. Per capire insieme le opportunità che nascono dalla consapevolezza di quante cose uniscono i popoli più della moneta (Auditorium)

Con Andrea Amato, Rym Ayadi, Lino Cardarelli, Guido Clary, Salvador Font Salas, Claudio Siciliotti, George Samothrakis, Salvatore Tramontano, Sylvie Voghel

Coordina Giancarlo Attolini

**Ore 15.** Saluto delle autorità (Padiglione 5)

Relazione di Claudio Siciliotti

Coordina Ilaria D'Amico

**Ore 17.** L'upgrade costituzionale dello statuto del contribuente. Per un rapporto tributario tra Stato e cittadino finalmente certo, corretto e inderogabile (Padiglione 5)

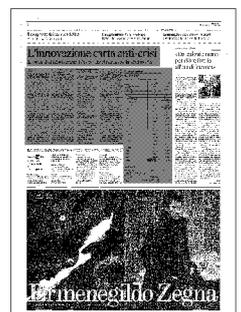
Con Attilio Befera, Francesco D'Ayala Valva, Giuseppe De Rita, Roberto D'Imperio, Augusto Fantozzi e Gianni Marongiu

Coordina Ilaria D'Amico

nazionale per estendersi, per proprietà transitiva, al bilancio sostenibile e alla green economy, che saranno argomenti del congresso nazionale. «Certo, serve l'intraprendenza del professionista e un tessuto economico vivace. Non va dimenticato - sottolinea Sganga - che un fisco più attento e occhio ha avvicinato ai commercialisti anche le piccole attività, le bande musicali e gli enti no profit».

Resta un solco strutturale tra Nord e Sud. Se il Nord dichiara oltre 80mila euro di "ricchezza" ai fini Irpef, al Sud non si supera la soglia dei 30mila euro. «Le competenze dei commercialisti sono ad ampio spettro - conclude Sganga - ma è chiaro che dove c'è tessuto d'impresa ci sono consulenza e incarichi all'interno dei collegi sindacali. Mentre al Sud l'attività resta legata alle scadenze delle dichiarazioni, agli adempimenti per la pubblica amministrazione e alle prestazioni legate a microattività commerciali e artigianali. Con il rischio di diventare un "parcheggio", un ammortizzatore sociale in assenza di un tessuto d'impresa capace di assorbire i laureati in economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Albo unico in cifre

### I REDDITI DICHIARATI

Statistiche reddituali medie in euro. Anno 2008

	<b>Irpef</b>	<b>Iva</b>
Trentino Alto Adige	105.063	194.471
Lombardia	96.383	178.396
Valle d'Aosta	82.472	141.759
Veneto	71.736	138.433
Emilia Romagna	71.001	132.353
Friuli Venezia Giulia	70.486	122.112
Piemonte	68.268	132.545
Liguria	61.469	114.947
Toscana	59.058	115.120
Lazio	58.467	103.576
Marche	56.098	104.322
Umbria	49.100	95.925
Sardegna	40.127	72.982
Abruzzo	34.630	60.584
Molise	31.022	52.698
Sicilia	30.572	54.236
Basilicata	30.318	53.242
Puglia	29.108	51.626
Campania	28.407	50.424
Calabria	21.654	39.495
<b>Nord</b>	<b>81.450</b>	<b>152.408</b>
<b>Centro</b>	<b>57.782</b>	<b>106.923</b>
<b>Sud</b>	<b>29.605</b>	<b>52.611</b>
<b>Italia</b>	<b>60.329</b>	<b>111.768</b>

### LA POPOLAZIONE

#### I professionisti



110.787

#### Le donne

30%

#### I praticanti



30.000

#### Gli "under 45"



55%